

VIAGGIANDO NEL MONDO DELLA SCUOLA

Newsletter di Tuttoscuola - 11 11 2019

1. Dispersione scolastica (1):

Grande divario tra le province: Grosseto al top, Nuoro in fondo

Senza pretendere di mettere in discussione i dati ufficiali di fonte Eurostat che attribuiscono all'Italia un ottimistico 14-15% di dispersione, ancora una volta Tuttoscuola presenta la propria elaborazione calcolata sulla totalità degli studenti che frequentano gli istituti statali della secondaria di II grado. Il metodo è semplice e non si avvale di stime o campioni statistici, e consente la lettura in profondità di fenomeni sul territorio e per tipologia di indirizzo scolastico, pur sapendo bene che una parte degli studenti "persi" dalla scuola statale rientra nella non statale e nei percorsi di IeFP. Una lettura particolarmente necessaria, se si considera – come ricorda l'Ocse – che *"coloro che hanno la maggiore probabilità di andare male a scuola o di abbandonarla senza diplomarsi, molto spesso vengono da famiglie povere o di immigrati"*.

Mentre è notorio che le famiglie più agiate seguono con più attenzione i loro figli e scelgono le scuole pubbliche – statali e paritarie – considerate migliori. Fenomeni che divengono ancora più complessi se si aggiunge l'analisi della cosiddetta dispersione implicita, cioè la quota non trascurabile di studenti che pur raggiungendo il diploma secondario superiore conseguono il diploma non raggiungono nemmeno lontanamente i livelli di competenza che ci si dovrebbe aspettare dopo tredici anni di scuola: l'anticamera dell'analfabetismo funzionale, che in Italia raggiunge il 30 per cento, addirittura il doppio rispetto alla media europea del 15 per cento.

Nell'analisi della dispersione esplicita di Tuttoscuola il numero complessivo di studenti iscritti al 1° anno viene comparato con quelli del 5° anno, cinque anni dopo. La differenza corrisponde al numero degli studenti che lungo il percorso quinquennale hanno abbandonato e consente il calcolo immediato del tasso percentuale di dispersione: un vulnus per il sistema, che resta tale anche se una parte peraltro limitata di quegli alunni si iscrive a percorsi alternativi.

Nell'ultimo quinquennio, iniziato nel 2014-15 e concluso nel 2018-19, dei 616.284 studenti iscritti al 1° anno del 14-15 sono risultati iscritti al 5° anno del 18-19 soltanto in 469.006.

Mancavano all'appello 147.278 studenti, con un tasso di dispersione del 23,9%.

Ma, rispetto a quella media nazionale, la situazione delle province italiane è notevolmente differenziata: va infatti dal 10,9% della provincia di Grosseto al 42,9% di quella di Nuoro.

Nella top ten della minor dispersione, dopo la provincia di Grosseto, c'è quella di Cosenza con il 13,7% di tasso di dispersione, seguita da Frosinone (13,8%), Perugia e Benevento (15,1%), Avellino (15,5%), Udine (16,2%), Pesaro Urbino e L'Aquila (16,7%) e Terni (16,8%).

Da notare che nelle prime dieci province con un basso tasso di dispersione cinque appartengono a regioni del Centro, quattro del Sud e una sola del Nord.

Nelle ultime dieci, invece, dove si nascondono i più alti tassi di fallimento nella scuola statale, vi sono: come detto la provincia di Nuoro che, perdendo nell'arco di cinque anni più di 1.300 degli oltre tremila studenti che aveva iscritto in prima nel 2014-15, ha fatto registrare un tasso di dispersione del 42,7%, seguita da altre due province sarde (Cagliari e Oristano) con oltre il 30% di dispersione, poi Prato con quasi il 40%, Napoli e Palermo con il 31%.

In valore assoluto Napoli detiene il record negativo del più elevato numero di studenti 'dispersi': 13.166, cioè più del 31% dei 42.240 che risultavano iscritti al 1° anno di corso cinque anni prima.

Milano e Monza non sono da meno con quasi ottomila studenti che hanno abbandonato durante l'ultimo quinquennio. Peggio ancora Roma con quasi 8.700 studenti dispersi nel quinquennio.

2. Dispersione scolastica (2)

Dispersione scolastica: anche senza i professionali il tasso supera il 21%

La dispersione scolastica al termine del quinquennio 2014-15/2018-19 negli istituti statali della secondaria di II grado è stata complessivamente pari al 23,9%.a

Ma se questo dato complessivo viene depurato dai dati dell'istruzione professionale che, come è noto, prevede la possibilità per gli studenti di avvalersi di un percorso parallelo d'intesa con le Regioni, il tasso complessivo scende di due punti, attestandosi al 21,7% e, nel contempo, rimescola un po' le posizioni delle province.

Il tasso complessivo del 21,7% corrisponde a 104.246 studenti che nel corso del quinquennio hanno abbandonato il percorso di studi, rispetto ai 479.719 che risultavano iscritti inizialmente alle prime classi nel 2014-15.

È la provincia di Terni ad aggiudicarsi la palma della minore dispersione scolastica con l'11,3% (soltanto 177 studenti 'dispersi' dei 1.572 iscritti cinque anni prima); è seguita da Benevento e Avellino (intorno all'11,5%) e da Cosenza (sotto il 12%).

Seguono con percentuali inferiori al 14% le province di Matera, Grosseto e Crotone; di poco sopra al 14% di dispersione seguono le province di L'Aquila, Frosinone e Potenza.

Da notare che in questa specie di graduatoria delle prime dieci province con il minor tasso di dispersione non figurano province settentrionali o insulari; sette province sono meridionali.

Le prime province settentrionali (Belluno, Lecco e Biella) sono intorno al 20.mo posto.

In fondo, con oltre il 38% di tasso di dispersione, c'è ancora una volta la provincia di Nuoro, a cui fanno compagnia quattro province toscane (Prato, Pistoia, Lucca e Livorno), due altre province sarde (Oristano e Cagliari), oltre ad Asti, Imperia e Reggio Emilia.

Per le province delle grandi città registrano tassi di dispersione sotto la media nazionale del 21,7% quelle di Bari (14,8%) e Roma e Torino (21,5%), mentre sopra la media le province di Milano – Monza (25,6%), Palermo (25,9%) e Napoli (26,7%).

Alla provincia di Napoli il primato negativo in valore assoluto di 8.518 studenti che non hanno concluso il percorso di studi, rispetto ai 31.853 iscritti cinque anni prima. Un po' meglio di quel primato Milano-Monza che di studenti ne ha persi 'solo' 7.195.

3. Dispersione implicita (1): E' misurabile?

Invalsiopen.it, il sito ufficiale dell'area delle prove nazionali Invalsi, ha fatto il suo esordio nel mese di ottobre 2019 pubblicando un editoriale del responsabile nazionale di tali prove, Roberto Ricci, dedicato al tema della dispersione scolastica implicita o nascosta, che a differenza di quella esplicita non rientra nelle statistiche ufficiali ma è egualmente rilevabile analizzando l'esito delle prove previste al termine della scuola secondaria di primo e di secondo grado.

Sul tema è poi intervenuta la presidente dell'Istituto, Anna Maria Ajello, con un articolo su Tuttoscuola.com, che ha evidenziato lo stretto rapporto che intercorre tra il fenomeno della dispersione nascosta e l'elevato tasso di analfabetismo funzionale che si registra tra gli adulti italiani, studiato da Tullio De Mauro già negli anni ottanta dello scorso secolo.

La grande quantità di dati resi disponibili dalle prove Invalsi consente ora per la prima volta di quantificare la dispersione implicita, che riguarda gli studenti che pur conseguendo il diploma di scuola secondaria superiore *"non raggiungono livelli di competenze di base nemmeno lontanamente sufficienti per esprimere scelte e comportamenti in grado di interagire consapevolmente nella società"* (Ricci) avendo accumulato nel tempo *"acquisizioni carenti o addirittura quasi inesistenti"* (Ajello).

Una quota non trascurabile di studenti che conseguono il diploma – afferma l'Invalsi – non raggiungono nemmeno lontanamente i livelli di competenza che ci si dovrebbe aspettare dopo tredici anni di scuola. Le criticità messe in evidenza dai risultati delle rilevazioni nazionali già nel primo ciclo d'istruzione potrebbero permettere una identificazione precoce di questo problema e consentire quindi azioni preventive efficaci. Ai nostri ragazzi non è richiesto di avere "un'infarinatura" delle nozioni studiate a scuola, ma di possedere competenze. E invece – ricorda la Ajello – "un genitore se il figlio evita la bocciatura 'strappando il 6', non se ne rammarica ma considera la promozione uno scoglio superato".

Questo scarto tra i dati statistici relativi alle promozioni e ai diplomi e il livello effettivo degli apprendimenti, più basso rispetto a quello dichiarato dai "pezzi di carta" rilasciati, era stato notato già negli anni settanta da Aldo Visalberghi con riferimento agli esami di maturità e da Roberto Giannarelli per quanto riguarda la licenza di scuola media: furono condotte limitate ricerche empiriche, rese difficili dalla riluttanza delle scuole e degli insegnanti a fornire informazioni e dati. Solo con la graduale diffusione della cultura e degli strumenti della valutazione di sistema si è potuto dare una base quantitativa alla rilevazione oggettiva dei dati relativi ai livelli di apprendimento, anche se non mancano le riserve, e il dibattito, sul carattere non neutrale delle scelte effettuate: dal tipo di items impiegati, che privilegierebbero intelligenze di tipo esecutivo sottovalutando creatività e pensiero divergente al condizionamento delle scelte didattiche con sollecitazione al teaching to the test, e al limitato

numero delle competenze delle quali si effettua la misurazione: lingua materna, inglese, matematica.

Insomma, se la dispersione esplicita è misurabile ma ingannevole perché non tiene conto di quella implicita, quest'ultima verrebbe misurata con criteri discutibili perché circoscritti. Intendiamoci: la nostra non è una critica del merito ma una problematizzazione del metodo, in linea con quanto emerge anche nel dibattito internazionale sulla 'soggettività' dei parametri utilizzati nella valutazione di sistema basata sul testing. Metodologia che può offrire, comunque, informazioni utili e importanti, come vediamo nella successiva notizia.

4. Dispersione implicita (2): Cartellino giallo per i decisori politici

I sostenitori storici della valutazione di sistema (due nomi per tutti: Mauro Laeng e Aldo Visalberghi) la concepirono soprattutto come uno strumento di supporto alla decisione politica: una base informativa che consentisse ai decisori politici (Parlamento e ministri) di intervenire con opportune azioni volte a modificare il quadro di squilibri e profonde disuguaglianze che l'adozione di un efficace modello di valutazione di sistema avrebbe rivelato in tutta la sua gravità.

Proprio in questa direzione sembra muoversi l'editoriale di Roberto Ricci, responsabile delle prove Invalsi, quando a proposito della dispersione implicita (che aggiunge un ulteriore 7,1% al 14,5% di quella esplicita penalizzando soprattutto il Sud) ricorda ai politici che *"gli elementi che contribuiscono alla dispersione scolastica complessiva cominciano a manifestarsi già nel ciclo primario, anche se sfuggono alle statistiche ufficiali"* e che il raggiungimento di livelli di preparazione inadeguati a quel livello, rivelato dall'esito delle prove nazionali Invalsi, *"rappresenta una delle cause più importanti della dispersione scolastica"*.

Insomma i dati forniti dall'Invalsi sui livelli di preparazione *reali* degli alunni di scuola primaria e secondaria di primo grado, assai contrastanti con quelli *formali* attestati dalle promozioni in massa, sono fortemente predittivi di quanto accadrà in seguito, quando il fenomeno della dispersione esplicita e implicita si manifesterà in tutta la sua rilevanza. *"Già al termine della scuola media la quota di allievi in grossa difficoltà è tutt'altro che trascurabile e tale dato sfugge quasi totalmente alle statistiche ufficiali tradizionali"*. Sulla base delle informazioni fornite dall'Invalsi sarebbe perciò opportuno che i decisori politici intervenissero in via preventiva e il prima possibile, *"proprio nei momenti in cui l'intervento può avere una maggiore probabilità di successo"*.

Se non lo fanno, questo sembra far intendere Ricci tra le righe, si assumono la responsabilità della loro non-decisione e delle relative conseguenze in termini di invarianza del fenomeno della dispersione nel suo complesso, esplicita e implicita. Ora i dati li conoscono. Non possono dire di non essere stati avvertiti.

5. Dispersione scolastica: Italia agli ultimi posti in Europa per numero di abbandoni Tuttoscuola 02 agosto 2019

L'Italia si conferma **terz'ultima per il numero di alunni che lascia la scuola prima dei 16 anni**. Ad affermarlo è la Corte dei Conti con la relazione su "La lotta alla dispersione scolastica: risorse e azioni intraprese per contrastare il fenomeno", pubblicata in queste ore con deliberazione n. 14/2019/G. Ad influire sul triste **fenomeno della dispersione scolastica** ci sono fattori come arretratezza culturale e strutturale, ma anche la rigidità della didattica. Povertà e competenze scolastiche acquisite siano due fattori direttamente proporzionali. Una relazione, quella della Corte dei Conti, che arriva proprio a distanza dalla pubblicazione dei dati del MIUR sull'abbandono scolastico che **raccontano come la dispersione scolastica sia un fenomeno in calo**. In calo sì, ma pur sempre preoccupante: secondo il dossier "La scuola colabrodo" di Tuttoscuola citato anche all'interno della relazione della Corte dei Conti, infatti, dal 1995 a oggi **la scuola italiana ha perso oltre 3 milioni e mezzo di studenti. In pratica, è come se fosse sparita un'intera città**.

Dispersione scolastica: Italia rischia di aumentare disparità su diritto all'istruzione

Stando alla relazione pubblicata dalla Corte dei Conti, in Italia la dispersione scolastica raggiunge percentuali elevate soprattutto nel meridione. Si configura, quindi, come un fenomeno complesso e pluridimensionale, **al confine con altre forme di disagio**, come quello psicologico, adolescenziale e sociale. La numerosità e l'interdipendenza di questi fattori

rende difficile l'individuazione di specifiche azioni correttive, anche se la politica strategica europea ha già indicato tre direttrici fondamentali in materia: **di prevenzione, di interventi e di misure di compensazione**. Senza una visione organica traducibile nella formulazione di un **Piano strategico nazionale contro la dispersione scolastica**, la scuola italiana rischia non solo di mancare l'obiettivo indicato a livello europeo di **riduzione del 10% degli abbandoni**, ma anche di **aumentare sul suo territorio le disparità sul diritto all'istruzione**.

Dispersione scolastica: cosa fare per contrastarla

Per **contrastare il fenomeno della dispersione scolastica**, la Corte dei Conti afferma che andrebbero sviluppate strategie che consentano di intercettare il disagio, e che riescano a **rimotivare lo studente** con percorsi di istruzione basati sull'esperienza dell'apprendimento e non sul contenuto (ciò che si deve insegnare). Attivarsi in questo senso non sarebbe utile a **prevenire la dispersione scolastica**, ma anche l'insuccesso nei percorsi superiori (vedi università) migliorando sensibilmente la capacità di ingresso nel mondo del lavoro.

Dispersione scolastica: ripartiamo dall'assunzione delle responsabilità

Da dove partire? Prima di tutto, come ribadito anche all'interno del dossier di Tuttoscuola "La scuola colabrodo", bisogna prendere consapevolezza dell'entità del fenomeno e delle sue conseguenze multisettoriali e multilivello. Poi occorre una piena assunzione di responsabilità, che sono individuali e collettive: **dagli insegnanti ai dirigenti scolastici, dalle famiglie agli enti territoriali, dal Ministero dell'istruzione a tutto il Governo, dalle fondazioni ai corpi intermedi, dalle imprese al Terzo settore alle parrocchie. L'educazione è compito dell'intera società**, non è delegabile in toto a una singola agenzia. **La scuola non può essere lasciata sola**.

La **bocciatura** andrebbe poi riservata a chi rifiuta di impegnarsi nello studio a prescindere dai talenti, a chi non rispetta la disciplina, insomma a chi può essere veramente "utile" come lezione. Infliggerla a chi fa comunque il proprio meglio, poco o tanto che sia, può servire solo a stroncare le potenzialità latenti. Anche così **si spiegano gli oltre due milioni di neet**, che non ci possiamo più permettere. Il confine tra scartare ciò che non è "a norma" e ricavare il massimo possibile – che è un principio di saggezza – può essere molto sottile, l'uno si adatta meglio alle cose, l'altro alle persone.

Servirebbero molte risorse, non c'è dubbio. Ma a ben vedere basterebbe **mantenere l'incidenza della spesa per l'istruzione sul totale della spesa pubblica ai livelli attuali**, invece di continuare ad abbassarla, come si prevede nei documenti di programmazione finanziaria. La "riduzione di taglia" a cui è avviato il sistema formativo italiano per effetto del calo demografico offre questa opportunità. La produttività e il ritorno sul maggiore investimento di un sistema scolastico che riuscisse a lavorare in positivo sul 100% o quasi dei suoi iscritti sarebbe superiore a uno che ne perde il 25% per strada, considerati anche i maggiori costi economici e sociali che il Paese si trova a sopportare per il loro successivo inserimento nel lavoro e nella vita civile. Andrebbe convertita quella spesa nascosta di mancata educazione che sosteniamo in sussidi sociali, oneri per sicurezza e sanità, in maggiori investimenti per l'istruzione. **Prevenire è meglio che curare**.

Per mettere a frutto l'investimento, **il sistema formativo andrebbe radicalmente cambiato all'insegna di un nuovo "patto"**: più risorse sì (per le scuole, per gli insegnanti, per il tempo scuola, per l'orientamento, etc), ma anche più servizi per le famiglie, più competenza per salire in cattedra (li bisogna essere realmente selettivi, perché è un lavoro sempre più difficile, da super-professionisti dell'educazione), maggiore efficienza e pubblica rendicontazione.

Ridurre la dispersione scolastica a livelli fisiologici si può. Ci sono paesi che l'hanno ridotta a 3-4 punti per i diciottenni, e l'hanno azzerata per i quindicenni: è il caso della **Corea, del Giappone e della Norvegia**, come mostrano i dati Ocse-Pisa. Usano strategie diverse. Serve un piano pluriennale che ammoderni questa grande infrastruttura della conoscenza come quello che servirebbe per le infrastrutture fisiche, con soluzioni a geografia e geometria variabile. Per realizzarlo ci vorrebbe un consenso trasversale e bipartisan, anche perché i

risultati non potranno essere raccolti nel breve periodo da chi avrà il coraggio e la lungimiranza di lanciarlo.

6. Dispersione: la soluzione è più istruzione

Tuttoscuola - 16 novembre 2019

Dispersione scolastica: negli ultimi 10 anni 1,8 milioni di studenti hanno abbandonato la scuola prima di sostenere l'esame di maturità (e negli ultimi 20 anni addirittura 3,5 milioni). È come se ogni anno fosse sparita dai banchi di scuola una città grande come Modena. Tutto questo con un costo enorme: in media 2,7 miliardi di euro l'anno. E l'emorragia continua: se non interveniamo subito, oltre 100mila studenti appena iscritti alle superiori potrebbero non arrivare al diploma.

I numeri, le conseguenze, le soluzioni sono riassunte in un breve video e poi approfonditi nell'ultimo dossier di Tuttoscuola sulla dispersione scolastica.

La soluzione alla catastrofe annunciata della dispersione scolastica? **(guarda il video)** Più istruzione. Proprio l'istruzione diminuirebbe i costi per la sanità, per la sicurezza e ridurrebbe il disagio sociale migliorando la vita di tutti.